

*«Celebriamo, o popoli, la Natività di Cristo:
saliamo con la mente a Betlemme
e contempliamo nella grotta il grande mistero:
si è aperto, infatti, l'Eden...
Preparati Betlemme, preparati Efrata,
perché dalla Vergine è fiorito l'albero della vita nella grotta:
nasce Cristo
per far risorgere la sua immagine un tempo caduta».*

*«tropari» (canti liturgici)
dalla liturgia bizantina*

Quest'icona presenta il mistero della Natività del Signore secondo la raffigurazione propria delle Chiese dell'Oriente cristiano.

Il santo Andrej Rublev che la dipinse a Mosca, intorno al 1420, ha suddiviso le diverse scene che si riferiscono alla Natività in tre fasce orizzontali che si ordinano intorno al centro dell'immagine, costituito dalla figura della Vergine Madre e dal Bambino.

Lo sfondo: la montagna

L'icona della Natività mostra normalmente una montagna «rocciosa, ma di aspetto gradevole e dai colori chiari» – come dicono i manuali di iconografia –, inondata di luce che, innalzandosi, stabilisce quasi un legame tra la terra e il cielo.

Vi è una chiara tripartizione orizzontale dello scenario: la parte inferiore, dove vi sono san Giuseppe, Satana travestito da pastore e le levatrici che lavano il bambino; la zona centrale, dove vi è la scena vera e propria della natività con gli angeli che adorano il bambino e i pastori che vanno alla grotta; la parte superiore, dove troviamo i magi sui cavalli, la stella cometa e gli angeli che annunciano «una grande gioia» ai magi e ai pastori. Tutte queste scene sono legate dalla onnipresente «montagna», che si innalza dalla terra fino al cielo, colore della carne.

La montagna che innerva tutta la composizione è del colore della carne volendo indicare che il movimento di assunzione della realtà terrena si spinge a tutta la creazione; infatti, le montagne sono come strappate verso l'alto e così anche i cespugli: tutto partecipa al movimento di redenzione inaugurato dalla nascita di Gesù.

Il paesaggio che fa da sfondo alla scena della natività, nelle icone bizantine e slave, è oltre che roccioso anche brullo, a significare che il messia è nato in un mondo arido e freddo e quindi ostile. Lo stile a balze della prospettiva bizantina qui è molto evidente.

Tutta l'icona è immersa nella luce che cade dall'alto e rimbalza sui gradoni delle rocce, facendo brillare anche le più piccole foglie e rappresenta il dono dello Spirito, la sua penetrazione nella realtà umana e cosmica, che scaturisce dalla Pasqua del Signore.

- Unione cielo terra

«Nasce a Betlemme il Creatore dell'universo e apre l'Eden; la spada di fuoco si volge indietro; il muro di separazione che era frammezzo è abbattuto; le potenze celesti si mescolano con gli abitanti della terra; gli angeli insieme agli uomini compongono una grande assemblea festiva» (vespri del 23 dicembre).

Infine in tutta la scena ricorrono elementi vegetali e animali: alberi e arbusti, pecore e agnelli, un cane. Tutti hanno lo sguardo rivolto verso l'alto come i pastori. Essi esprimono lo stupore del creato in quel momento prodigioso, così come viene descritto in un brano tra i più poetici dei vangeli apocrifi, il protovangelo di Giacomo:

“Io, Giuseppe, cercavo di camminare e non mi muovevo. Guardai verso il cielo e vidi che era immobile e verso l'aria e vidi che era piena di stupore e gli uccelli del cielo fermi nel loro volo. E vidi che sopraggiungevano delle pecore e le pecore restarono immobili. E guardai verso la riva del fiume e vidi dei capretti e la loro bocca piegata sull'acqua e non bevevano. E tutto, in un momento, riprese il suo corso normale”.

Maria

«Che cosa ti offriremo, o Cristo? Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra! Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli l'inno, i cieli la stella, i magi i doni, i pastori lo stupore, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; ma noi ti offriamo una madre vergine»

(vespri di Natale) □ □ □

Maria siede o giace allungata accanto alla grotta, al centro dell'icona: piuttosto che guardare il bambino, parlare con lui (come dice la tradizione siriana riportata in altre immagini e ricordata nella liturgia che dice: «Tenendo tra le braccia il Figlio di Dio e baciandolo con baci materni, la Vergine diceva: “Adoro o figlio la grande tenerezza”» mattino del 21 dicembre), abbracciarlo e baciarlo, nella nostra immagine quale madre dei credenti, sembra volgersi verso lo spettatore, sembra guardare oltre (cfr. Lc 2,19) e abbracciare tutte le scene nella ricerca di un significato.

Maria è al centro, molto grande e sproporzionata rispetto alle altre figure; è stesa su un giaciglio solitamente rosso e dorato che la circonda come una mandorla - la forma a mandorla simboleggia lo spirito- conferendo un'importanza ancora maggiore alla sua figura, segno nello stesso tempo della presenza di Dio (il rosso) e del richiamo alla sontuosità delle suppellettili regali. È avvolta in un manto, il *maphorion*, con le classiche tre stelle che, sul suo manto regale, rappresentano la verginità prima, durante e dopo il parto, secondo la tradizione cristiana. Con una mano si sfiora il

viso, in un gesto di languore, di abbandono (gesto spesso ripreso in chiave di triste pensosità anche dal personaggio di Giuseppe)

Maria è distesa nel riposo, come ogni donna che ha dato alla luce il figlio - una posizione che serve a sottolineare il realismo dell'incarnazione - ma ha lo sguardo mesto, preoccupato, rivolto non verso il bambino, ma verso il destino di dolore che attende lei e lo stesso figlio, o comunque rivolto verso i pastori, simbolo dell'umanità non in grado di capire la venuta del messia, a differenza degli angeli, le cui proporzioni sono di molto superiori a quelle dei pastori, pur essendo sullo stesso asse (in altre icone però ha lo sguardo rivolto verso Giuseppe).

La figura della Madre di Dio, Maria, domina tutta la scena, proponendo una eco di Lc 2,54: «Maria, meditava tutte queste cose serbandole nel suo cuore». Se si tracciano le diagonali dell'icona, si scopre che il centro cade esattamente sul grembo della Madre di Dio.

Nelle icone Maria è sempre la testimone dell'umanità di Cristo. A essa sono associati tutti i colori della terra: i manuali le assegnano una carnagione dal colore del frumento, capelli e occhi scuri, abiti belli, ma semplici e di colore naturale. «Nella festa della ricreazione, Maria è “il rinnovamento di ogni nato sulla terra”, la nuova Eva. È il ringraziamento più grande che l'uomo, tra tutti gli esseri creati, offre al Creatore. Attraverso questa offerta, nella persona della Madre di Dio, l'umanità caduta dà il suo assenso ad essere salvata dall'Incarnazione di Dio» (Léonide Ouspensky).

Giuseppe

«Giuseppe, considerando la grandezza delle meraviglie di Dio, pensava di vedere un semplice uomo in questo bambino avvolto in fasce, ma dai fatti comprendeva che egli era il vero Dio, colui che elargisce alle nostre vite la grande misericordia»

(vespri del 20 dicembre)

Giuseppe viene ritratto nel momento più difficile della propria vicenda personale: la sua posizione è quella del dubbio mentre si trova nella tentazione, infatti viene avvicinato da un pastore sotto mentite spoglie (Satana) che gli suggerisce di non credere al sogno che ha ricevuto: «Come è possibile che una Vergine possa concepire un figlio! Come è possibile che la grandezza di Dio si sia nascosta in questa grotta!»

Ad incarnare il dubbio di Giuseppe è il pastore-diavolo, ritto davanti a lui e ben saldo sul suo bastone, che lo tenta insinuandogli che il Cristo non è il Figlio di Dio. La tradizione dà al pastore-diavolo il nome di Tirso (thirsos), che è anche il nome del bastone di Dioniso, dei satiri e delle baccanti, che non fu capace di germogliare, tant'è che le parole del pastore sarebbero: “Come questo bastone non può produrre fronde, così un vecchio come te non può generare e d'altronde una vergine non può partorire”.

Giuseppe è seduto, appare in preda a tristi e angosciosi pensieri, sono i pensieri relativi alla legittimità del figlio che gli è appena nato, in quanto lui è convinto di non esserne il padre. I vangeli apocrifi si dilungano dettagliatamente sui dubbi e sulle reazioni incredule di Giuseppe davanti al concepimento di Maria, e anche il vangelo di Matteo lo dipinge mentre è in preda all'incertezza (Mt 1,19).

Al suo fianco però viene dipinto un alberello germogliato, che rappresenta la profezia di Isaia: “Un rampollo nascerà dal tronco di Jesse, un virgulto spunterà dalle sue radici”(11,1s.), la quale, tra l'altro, si rifaceva alla verga secca e scortecciata di Aronne che poté germogliare (le allusioni alla procreazione sono evidenti).

Il bambino

«Santissima è la mangiatoia e le fasce racchiudono la divinità: la vita in esse avvolta spezzerà le catene della morte»

(mattutino del 24 dicembre)

Cristo è il centro dell'icona. È un bimbo piccolissimo. Giace sulla mangiatoia posta in una grotta nera, simbolo delle profondità della terra e delle tenebre del peccato. La stessa grotta compare nelle icone del Battesimo, della Crocifissione e della Risurrezione e ci ricorda che, incarnandosi, Cristo ha assunto tutte le realtà della nostra vita umana, anche le più tenebrose, fino a scendere nella morte e negli inferi. L'asino e il bue, non menzionati nel racconto evangelico ma elemento costante nell'iconografia, testimoniano che quel piccolo bambino è il Signore, a partire da un'interpretazione molto antica di due testi profetici di Isaia e Abacuc: «Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone» (Is 1,2) e «In mezzo a due animali ti manifesterai; quando gli anni saranno vicini sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo apparirai» (Ab 3,2 versione greca).

Il Bambino Gesù ha una mangiatoia molto singolare, perché ha la stessa forma del Sepolcro nel quale egli verrà calato: già dalla nascita non si teme di indicare la direzione che prenderà la vicenda di Gesù di Nazareth. La mangiatoia, inoltre, richiama un'immagine diffusa anticamente: l'uomo si nutre di peccati perché ha paura di morire e cerca la salvezza nello stesso modo in cui l'animale prende il cibo dalla mangiatoia. Ora Dio lo va a incontrare proprio in quel luogo e si «fa cibo» per lui: è chiaro il richiamo all'Eucarestia.

- Bimbo che è un adulto.

Egli è contemporaneamente il centro teologico e compositivo dell'icona: la sua testa si trova sull'asse verticale individuato dal raggio della stella. È simbolicamente avvolto in bende mortuarie e posto nella mangiatoia-sepolcro all'interno della caverna buia: □ il luogo e il modo in cui è deposto è simbolismo del sepolcro in cui un giorno entrerà per portare a compimento su questa terra l'amore per l'umanità. Simbolismo dei nostri sepolcri, in cui nonostante il caos, la confusione, le tenebre, nasce un bimbo, ancora in fasce (dovremo lavorare e pregare molto per svolgerle, venirne fuori; ma nel frattempo esse ci proteggono dal gelo della notte ancora vicina), una realtà nuova che trasformerà caos, confusione e tenebre e ci farà uscire dal sepolcro per camminare, liberi, nella Luce

I magi

In alto, sulla sinistra, sono i Magi venuti dall'Oriente, avvertiti dagli angeli e dalla cometa, e simboleggiano la sapienza umana e la ricerca dell'uomo di ogni tempo e di ogni religione nei confronti di Dio.

Sono a cavallo e rappresentano i giusti che, pur estranei al popolo di Israele, saranno compresi nel nuovo regno messianico. □ La tradizione iconografica attribuisce loro come caratteristica costante un aspetto giovanile, adulto e senile, riproducendo in una unica sintesi visiva le tre età dell'uomo.

Un grande iconografo del nostro tempo, Gregorij Krug, così commenta: «I pastori rappresentano il popolo eletto; per essi il cielo si è aperto e l'assemblea degli angeli che inneggiano a Dio si è fatta visibile. Sono stati chiamati ad adorare Cristo a nome di tutto Israele e hanno ricevuto la buona novella direttamente dagli angeli. I magi rappresentano il punto più alto del mondo pagano. Per comprendere la natività di Cristo, percorrono un cammino non semplice, anzi molto difficile e complesso, e vengono da un Paese lontano. La via per i magi, guidati da una stella e non istruiti dalla conversazione con gli angeli, è incerta e piena di insidie. La buona novella si fa strada diversamente, così come diversa è la via dei pastori e dei re orientali. Ciò che unisce tutti e li lega insieme è il Cristo Emmanuele, che sono venuti ad adorare».

Gli angeli

Gli stessi angeli alla sinistra della grotta si inchinano verso il Bambino che è nato: non solo tutta la terra adora, ma anche i cieli e i loro abitanti si piegano in adorazione.

Sulla destra, si trovano tre angeli che annunciano la nascita; il centrale porge verso la grotta un panno rosso simbolo regale, l'ultimo si piega verso il basso e parla ai pastori, li avverte che è inutile salire la montagna per incontrare Dio (idea legata a tutte le religioni), è venuto il momento in cui Dio stesso scende dall'alto e si fa prossimo dell'uomo: «Bisogna semplicemente essere puri di cuore per vederlo» (Mt 5,8).

I pastori

«Danza, terra tutta, glorifica con gli angeli e i pastori il Dio che è prima dei secoli, che ha voluto mostrarsi come bimbo appena nato»

(liturgia delle grandi Ore del 24 dicembre)

Le donne

Nella parte destra dell'immagine troviamo due donne che provvedono al bagno del Bambino.

Le lavatrici che lavano il neonato nel bacile, sono un richiamo a un uso invalso nell'antichità di lavare il bambino per immersione, per scongiurare infezioni post-parto, ma è anche il segno dalla nascita nella sua concretezza: Gesù nasce in carne come ogni bambino.

Nel gesto del bagno viene prefigurato il Battesimo. Tra le due scene vi è un alberello: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse”* (Is 11,1).

Secondo il Libro armeno dell'infanzia la donna che tiene in braccio il bambino è addirittura Eva la progenitrice, reintegrata nella sua antica dignità per la venuta del messia. Il suo gesto è prefigurazione del battesimo, sacramento in cui il discendere nell'acqua ed il risalirne simboleggia la discesa agli inferi e l'uscita da questi (Rm 6,1-4). La piccola vasca ha la forma di un □ fonte battesimale.

Ma, in questo caso, non è il Bambino ad aver bisogno di essere purificato, è piuttosto lui che santifica e vivifica l'acqua in cui viene immerso. Ecco perché la piccola vasca ha la forma di un □ fonte battesimale e l'acqua che cola dalla brocca brilla come l'oro.

La stella luce

La stella cometa è rappresentata come un raggio che si divide, questo segno indica comunemente la presenza di Dio nella storia dell'uomo.

Dalla montagna o comunque dalla parte alta dell'icona, un fascio di luce che comprende in sé la stella che guida i Magi, scende come per illuminare l'oscurità della caverna che si apre nel centro della montagna, e si suddivide in tre raggi che intendono manifestare il dio uno e trino.

L'immagine fa pensare alla mano creatrice del Padre: un raggio di luce tripartito, dalla dimora di Dio si cala sulla grotta e in verticale raggiunge la testa del bambino, attraversa Maria e tutta l'umanità. È il movimento d'amore che dal Padre raggiunge l'uomo attraverso il Verbo, per opera dello Spirito Santo.

La redenzione del genere umano è opera comune delle tre Persone Divine.